

PIETRO BUSSOLO  
SCULTORE A BERGAMO  
NEL SEGNO DEL RINASCIMENTO



III.7

Pietro Bussolo

**Crocifisso**, 1500 ca.

Legno intagliato e policromo, 160x130 cm

Gromo San Giacomo, parrocchia di San Giacomo Apostolo  
e San Vincenzo Martire

Restauri: L. Mazzoleni, M. Orlando, Curno (Bg) 2008, direzione lavori A. Pacia

La scultura di Gromo, pervenutaci in uno stato di conservazione più integro rispetto al Crocefisso di Ardesio, ne ripete la medesima struttura anatomica, nell'intaglio delle gambe dagli snelli polpacci e dai grandi piedi sovrapposti, con una più morbida tornitura del busto e un gioco meno scalfito delle costole. Il Crocefisso in esame fu scolpito per la ricorrente pratica della processione ed è manufatto soggetto ad una visione ravvicinata che ne giustifica, in parte, la più attenuata nobiltà per un diverso impatto visivo. La testa, infatti, meno reclinata, ha uno scatto di maggiore fermezza negli occhi più aperti e diretti a comunicare all'esterno un ultimo palpito di vita; la bocca, più dischiusa, lascia meglio intravedere la chiostra dei denti, il naso, pur diritto e forte e con le narici ben delineate, appare più corto; lo stesso intaglio della barba, spartita nel mezzo, e dei capelli ricadenti sui lati in due masse compatte, non rivela però quell'accuratezza di trattamento a serpentine, usuale nella produzione di Bussolo (cfr. p. 23).

Il restauro ha consentito il pieno recupero della policromia originale, miracolosamente preservatasi. Il manufatto, modellato a tutto tondo in legno di tiglio, ha conservato – caso eccezionale – l'aureola originale. Il busto interamente svuotato a sgorbia, presenta, in corrispondenza della parte posteriore, una tela utilizzata per l'incamottatura, applicata per contenere i movimenti del legno.

La rimozione di tre stesure di pigmenti non originali ha rivelato la mirabile coloritura cinquecentesca del corpo e del volto che, diagnosticata in occasione del restauro, ha fornito importanti dati relativi alla tecnica esecutiva. A rendere la colorazione del Cristo morente, il pallore, non del tutto livido dell'incarnato, è ottenuto con una composizione di biacca unita a terra verde e terra bruna, stesa sulla consueta preparazione di gesso e colla animale. Su un successivo strato di colla proteica sono emerse tracce di una velatura originale, ancora a base di terre, che si preserva assai di rado.

Anche il perizoma, interessato da tre rifacimenti pittorici, dopo la pulitura ha rivelato la cromia originaria, di una calda intonazione avorio, con righe azzurre e sottili bordi in rosso, eseguite con biacca, vermiglione e una finitura in lacca conservatasi in minimi frammenti, consentendo un'inedita lettura del pannello a pieghe poco pronunciate.

